

TRASCRIZIONE DELLA TRACCIA AUDIO

Intervista a Elisa Cimetta

Giornalista: Ha avuto qualche momento di incertezza sul suo futuro di scienziata?

Cimetta: Ho incontrato alcune difficoltà nella mia carriera. La più grande è stata il rientro dagli Stati Uniti. Sono rientrata ed ero incinta della mia bimba di 7 mesi, pancione enorme, chili e chili di valigie, ma quello non importa, con la voglia comunque di continuare a fare ricerca. E purtroppo le porte erano chiuse in quel momento. E quindi? Io sono rimasta tre anni dopo il rientro a casa finché appunto sbattendo su porte chiuse un docente del mio dipartimento che né era stato mio professore mentre io ero studentessa né ha mai lavorato con me, ma una persona che ha sempre creduto in me. Quindi questo è quello di cui una persona ha bisogno quando comincia a sentire qualcosa scricchiolare, qualcuno che creda in te pur non avendo nessun legame diretto. Quindi questo docente del dipartimento si è molto adoperato per far sì che ci potessero essere delle possibilità per una persona come me. Infatti, così è stato, quindi ho vinto un concorso nel 2016. Ho ripreso servizio nella università. Quella in cui mi sono laureata e da lì tutto è partito e ho avuto la fortuna anche di vincere un grosso finanziamento europeo che mi ha consentito appunto di creare il mio laboratorio.

Giornalista: E oltre a quel sostegno disinteressato di cui ci parlava, chi altro l'ha sostenuta nella sua carriera?

Cimetta: Beh, la mia mamma scientifica, mi vengono i lacrimoni solo al pensiero, Gordana, Gordana Vognac Novakovich è la professoressa dove sono stata negli Stati Uniti. Lei è stata il mio supervisore per questi quattro anni all'estero, ma appunto mamma scientifica, ma anche persona che mi è stata veramente vicina anche dal punto di vista affettivo, mentre ero dall'altra parte dell'oceano, sola soletta. Anche lei è un ingegnere chimico, nata e cresciuta a Belgrado e poi appunto ha fatto carriera e ha fondato una disciplina, insomma, negli Stati Uniti. Mi ha dato, ha creato quella che sono oggi. Mi ha dato le libertà, mi ha dato la possibilità di sbagliare e mi ha dato modo di imparare tantissimo, tantissimo.

Giornalista: E lei se lo sarebbe immaginata già sapeva dove sarebbe arrivata?

Cimetta: No, diciamo che la mia, il mio viaggio, quello che mi ha portato ad arrivare dove sono oggi, non ce l'ho sempre avuto chiaro da piccola. Quello che sapevo era che di sicuro avrei voluto seguire le mie passioni. Coltivare quello che mi piaceva fare. Sapevo di avere la passione per lo studio, quindi di certo questo è quello che volevo fare, anche contrariamente a quello che avrebbero voluto i miei genitori. Io vengo da un piccolissimo paese del trevigiano, Cappella Maggiore, 6000 anime. Nella mia famiglia, appunto, sono stata la prima a laurearmi e i miei genitori vedevano per me chiaramente il percorso tipico del magari il posto fisso il lavoro di banca, eccetera. Ma quello che posso dire, del quale sono infinitamente grata, non mi hanno mai impedito di seguire invece quelle che erano le mie passioni. Quindi ho deciso di fare lo scientifico. Va bene, fai lo scientifico. Ho deciso di iscrivermi all'università, ingegneria chimica, cosa che ha fatto drizzare i capelli in testa. Ho fatto ingegneria chimica e durante il percorso io ho sempre avuto questo fascino verso il mondo della biologia, della medicina. E mano a mano che il mio percorso andava avanti, capivo come effettivamente un ingegnere con i suoi, come, quando, quanto, perché poteva effettivamente avere un impatto e avere un ruolo anche nello studio dei fenomeni biologici. E ho capito che all'interno dell'università c'era la possibilità di seguire questa strada. Ho avuto la fortuna appunto di potermi mettere in contatto con persone che questo percorso l'hanno sostenuto e potenziato e quindi ho continuato così.